

## APOLOGIA DI MÎM IL NANEROTTOLO (e dello scomparso popolo dei Noegyth Nibin)

di Paolo Barbiano di Belgiojoso

Mîm il Nanerottolo... *e chi è?* – si chiederanno in molti. La domanda è più che legittima visto che si tratta di un personaggio abbastanza secondario delle intricate vicende del Beleriand nella Prima Era. Mîm fa una breve comparsa nella storia di Túrin Turambar (*Il Silmarillion*, pp. 253-258) ed esce definitivamente di scena poco dopo per mano di Húrin (*ibidem*, pp. 289-290). Nei *Racconti Incompiuti* troviamo una versione più lunga e dettagliata di parte della storia<sup>1</sup>, e qualche altra notizia sparsa si può ricavare anche dagli ultimi volumi della serie *The History of Middle Earth*.<sup>2</sup>

Mîm e i suoi figli sono gli ultimi sopravvissuti del popolo dei Nanerottoli, e vivono nascosti nelle brughiere a ovest del Sirion. Una sera Mîm è catturato dalla banda di fuorilegge guidata da Túrin, e per salvarsi la vita si offre di guidarli alla propria dimora segreta, le caverne sotto l'Amon Rúdh. Qui giunti scoprono che un figlio del nano è morto, ucciso dalla freccia di un fuorilegge. Túrin promette un risarcimento a Mîm, e si installa con la sua banda all'Amon Rúdh, ribattezzato *Bar-en-Danwedh* “Casa del Riscatto”. Tra Mîm e il capo dei fuorilegge si instaura quasi una sorta di amicizia, finché non compare l'elfo Beleg del Doriath. Túrin, che ormai si disinteressa del Nano, organizza insieme all'amico Beleg una vera e propria guerriglia contro le forze di Morgoth, usando come base principale la *Bar-en-Danwedh*. Qualche tempo dopo Mîm viene catturato dagli Orchi durante una sortita notturna in cerca di provviste. In cambio della vita li guida fino all'Amon Rúdh, dove essi massacrano i fuorilegge e catturano Túrin. Finita la battaglia il Nanerottolo scopre che Beleg non è morto ma soltanto ferito, e cerca di finirlo, ma questi lo mette in fuga. Alcuni anni più tardi, dopo la partenza del drago Glaurung, Mîm raggiunge le caverne ormai in rovina di Nargothrond, e prende possesso dei tesori che vi giacciono abbandonati. Qui lo trova Húrin, di ritorno dalla prigionia ad Angband, e lo uccide per vendicare il tradimento nei confronti del figlio, nonostante che Mîm implori pietà.

Questa è in sintesi la storia di Mîm il Nanerottolo com'è narrata nel *Silmarillion* (ma consiglio comunque di andare a rileggerla per intero). Mîm ne risulta un individuo avido e infido, con sprazzi d'orgoglio tipicamente naneschi e qualche fugace barlume di umanità, ma più spesso codardo, quasi piagnucoloso, e soprattutto un *traditore*. Insomma, questo “nanerottolo” sembra rientrare a buon diritto nella schiera (abbastanza sparuta) dei “cattivi”: come Maeglin, o Grima, o Uldor il maledetto... Ora, Mîm non è certo un eroe senza macchia, né un martire, ma tra tutti coloro che vissero nel Beleriand nella Prima Era è quello che viene trattato con più severità. Viene sistematicamente messo in cattiva luce. Di ogni sua azione viene data sempre e soltanto l'interpretazione peggiore, quella più sfavorevole; le sue possibili giustificazioni o attenuanti sono ignorate; il giudizio finale, neppure troppo velato, è: *se l'è meritato*.

Andiamo con ordine.

Mîm appartiene alla stirpe dei cosiddetti *Nanerottoli* (*Petty Dwarves* nell'originale). Costoro sono descritti come: “*Nani che in tempi antichi erano stati banditi dalle grandi città dei Nani dell'Est e, ben prima del ritorno di Morgoth erano emigrati a ovest nel Beleriand; erano però diminuiti di statura e avevano perduto in parte l'arte fabbrile, e s'erano adattati a un'esistenza clandestina, andando con schiene curve e passi furtivi. Prima che i Nani di Nogrod e di Belegost fossero giunti all'ovest di là dai monti, gli Elfi del Beleriand ignoravano chi fossero questi altri, e davano loro la caccia per ucciderli; poi però li lasciarono in pace, e li chiamarono Noegyth Nibin, vale a dire, in Sindarin, Nanerottoli. Costoro non amavano altri che se stessi e, se è vero che temevano e odiavano gli Orchi, non meno detestavano gli Eldar, ma soprattutto gli Esiliati; dicevano infatti che i Noldor avevano portato loro via terre e case. Assai prima che Re Finrod Felagund giungesse da oltre il Mare, essi avevano scoperto le caverne di Nargothrond e vi avevano iniziato gli scavi; e sotto la vetta di Amon Rúdh, il Colle Calvo, le pazienti mani dei Nanerottoli erano andate perforando e approfondendo le caverne nei lunghi anni dacché vi dimoravano indisturbati dagli Elfi Grigi dei boschi. Ma ormai erano decaduti e stavano scomparendo dalla Terra di Mezzo: non ne restavano più che Mîm e i suoi due figli; e Mîm era vecchio anche secondo il metro dei Nani, vecchio e dimenticato...*” (*Il Silmarillion*, pp. 254-255).

Dunque i Nanerottoli abitavano il Beleriand sin dai primordi, e i Sindar, almeno per un certo periodo, diedero loro la caccia!

Per quanto riguarda il primo punto, pare proprio che i *Noegyth Nibin* siano stati in assoluto i *primi* abitanti della regione (a parte Melian la Maia). I Nani affermavano che: “*quella loro stirpe minore [...] si era stabilita nel Beleriand prima ancora che vi giungessero gli Elfi*”, e “*sembra proprio che ce [ne] fossero piccoli gruppi che conducevano un'esistenza furtiva negli altipiani a ovest del Sirion fin da epoche molto remote*”.<sup>3</sup> E' vero che gli Elfi (i Primogeniti di Ilúvatar) si risvegliarono *per primi*, ma a Cuiviénen che si trovava nel lontano Est della Terra di Mezzo, e la migrazione verso Aman richiese anni e anni<sup>4</sup>. Invece i capostipiti di due delle sette stirpi ancestrali dei Nani (verosimilmente i futuri Nani di Nogrod e Belegost) si risvegliarono negli Ered Lindon<sup>5</sup>, la catena montuosa ai confini orientali del Beleriand. E i

<sup>1</sup> *Racconti Incompiuti*, pp. 138-149, e relative note alle pp. 207-208, 210-212, 215.

<sup>2</sup> Soprattutto dagli ultimi due: *The War of the Jewels*, London, 1994 e *The Peoples of Middle-Earth*, London, 1996.

<sup>3</sup> *The War of the Jewels*, rispettivamente pp. 389 e 408.

<sup>4</sup> Tra il risveglio degli Elfi e l'arrivo dei primi di loro nel Beleriand passano 65 *anni dei Valar*, che corrispondono a più di 600 anni solari. Vedi “*The Grey Annals*” in *The War of the Jewels*, p. 5 e segg. Ma negli ultimi scritti sembra che Tolkien avesse ampliato la durata di un singolo *anno dei Valar* a 144 anni solari! (vedi *Morgoth's Ring*, London 1993, p. 59)

<sup>5</sup> *The Peoples of Middle-Earth*, p. 301.

Nanerottoli traevano di lì le loro origini, essendo (così si diceva) “*discendenti di Nani che avevano abbandonato le Comunità o ne erano stati scacciati, perché deformi o sottosviluppati, o pigri e ribelli*”<sup>6</sup>. Un accostamento davvero curioso di eugenetica, condanna morale e motivi politici (io propenderei quasi per questi ultimi, per qualche rivalità fra clan o cose del genere - anche se l'accusa di *pigrizia* doveva essere una delle più infamanti per un Nano...). Comunque sia questa banda raccogliatrice di esiliati riuscì evidentemente a riorganizzarsi, esplorò il Beleriand, si stabilì negli altipiani fra i fiumi Sirion e Narog, e vi fondò almeno due insediamenti: *Nulukkhizdîn* (la futura Nargothrond) e *Sharbund* (Amon Rûdh), rimanendo completamente isolata dai suoi congeneri delle montagne. E venendo in pratica a costituire l'ottava tribù dei Nani. Quale poteva essere la consistenza numerica di questi primi veri e propri pionieri del Beleriand? Si parla genericamente di “*piccoli gruppi*”, ma tanto pochi non dovevano essere. Soltanto le grotte dell'Amon Rûdh, un insediamento minore, “*avrebbero potuto ospitare, all'occorrenza, cento e più persone*”<sup>7</sup>, e vi si trovavano molte sale, corridoi e stanze, alcune adibite ad abitazione, altre a officine e magazzini; c'erano armerie e fucine (più d'una! - non sembrano poi così inattivi!), e l'ampiezza era tale da perdersi facilmente... Quanto alle vaste caverne del Narog, erano una vera e propria cittadina sotterranea, anche prima degli abbellimenti di Finrod Felagund; per non parlare della *casa di Nani abbandonata* a un giorno di viaggio da Amon Rûdh e del vago accenno ad “*altre dimore*”<sup>8</sup>. Perché potessero scavare tutti questi insediamenti (a mano, con mezzi rudimentali) e vi abitassero, possiamo tranquillamente stimare una popolazione di alcune migliaia di Nanerottoli (uomini, donne e bambini). Eppure verso il quinto secolo della Prima Era del Sole sono tutti spariti.

Che fine hanno fatto?

Non credo che la colpa sia *solo* della scarsa prolificità dei Nani (che oltretutto rappresenterà un problema per i Nani “*maggiori*” solo alla fine della Terza Era). La Terra di Mezzo è ancora giovane, e giovani e in piena espansione sono anche i popoli e le razze che la abitano. Nonostante la reticenza dei narratori, la mia tesi, un po' provocatoria, è che nel Beleriand occidentale si sia verificato un vero e proprio genocidio<sup>9</sup>, passato sotto silenzio nelle cronache. Naturalmente un'affermazione del genere richiede delle prove. Per fortuna qualcosa è sfuggito all'occultamento da parte della storiografia (elfica) ufficiale...

Sappiamo da Mîm, per sua diretta ammissione, che egli: “*non ama gli Elfi.*” (*Racconti Incompiuti*, p. 140). Lapidario. Ma altrove<sup>10</sup> spiega che “*...gli Elfi hanno causato la fine della sua razza, e si sono impadroniti di tutte le loro dimore, in particolare di Nargothrond (Nulukkhizidûn)*”. Be', non sono solo manie di persecuzione o vaneggiamenti di un vecchio rimbambito, perché oltre alla sua testimonianza abbiamo il brano del *Silmarillion* sopra citato, in cui si dice, en passant, che “*...prima che i Nani di Nogrod e di Belegost fossero giunti all'ovest di là dai monti, gli Elfi del Beleriand ignoravano chi fossero questi altri, e davano loro la caccia per ucciderli; poi però li lasciarono in pace, e li chiamarono Noegyth Nibin, vale a dire, in Sindarin, Nanerottoli*”.

Già questo è piuttosto sconcertante, ma c'è dell'altro. Nell'appendice di un breve saggio linguistico (molto tecnico, che di norma interesserebbe solo gli appassionati di lingue elfiche) troviamo un'annotazione di carattere storico-etnografico molto più dettagliata. L'ho già citata, ma vale la pena di riportarla per intero, anche perché è un testo che la maggior parte dei lettori italiani ignora o non ha a disposizione, e molto difficilmente verrà tradotto (*questa traduzione è mia*):

*“I NANEROTTOLI. In un primo momento gli Eldar non li riconobbero come Incarnati, poiché raramente riuscivano a vederli in piena luce. In realtà si accorsero della loro esistenza solo quando questi cominciarono ad attaccarli di sorpresa, durante la notte o quando li coglievano soli in luoghi selvaggi. Perciò gli Eldar pensarono che fossero un genere di animali bipedi particolarmente astuti che vivevano nelle caverne, e li chiamarono Levain tad-dail [‘animali con due piedi’, N.d.T.], o semplicemente Tad-dail, e diedero loro la caccia. Ma dopo che gli Eldar ebbero fatto la conoscenza dei Naugrim, i Tad-dail furono riconosciuti come una varietà di Nani e furono lasciati in pace. Ne sopravvivevano ormai pochi, ed erano guardinghi, e troppo timorosi per attaccare gli Elfi, a meno che questi non si avvicinassero troppo ai loro nascondigli. [...]*

*I Nani maggiori disprezzavano i Nanerottoli, che a quanto si diceva erano discendenti di Nani che avevano abbandonato le Comunità o ne erano stati scacciati, perché deformi o sottosviluppati, o pigri e ribelli. Ma essi ne riconoscevano ancora la parentela e si risentivano dei danni inflitti ai Nanerottoli. Invero fu motivo di lamentela nei confronti degli Eldar il fatto che avessero cacciato e ucciso i membri di quella loro stirpe minore che si era stabilita nel Beleriand prima ancora che gli Elfi vi giungessero. Questa lagnanza fu poi accantonata quando si stipularono trattati fra i Nani e i Sindar, in considerazione del fatto che i Nanerottoli non si erano mai dichiarati agli Eldar, né avevano mai avanzato alcuna pretesa su terre e dimore, ma avevano subito attaccato i nuovi venuti con imboscate nell'oscurità. Ma questa lagnanza ancora covava, come si vide in seguito nel caso di Mîm, l'unico Nanerottolo che abbia giocato un ruolo degno di nota negli Annali del Beleriand...”* (*The War of the Jewels*, p. 388).

<sup>6</sup> *The War of the Jewels*, p. 388.

<sup>7</sup> *Racconti Incompiuti*, pp.210-211. Il punto di vista è quello di un Uomo. Probabilmente l'originaria popolazione di Nanerottoli era anche più numerosa.

<sup>8</sup> Rispettivamente *Racconti Incompiuti*, p. 208, nota 19 e *The War of the Jewels*, p. 180.

<sup>9</sup> Però non sono il primo ad avanzare un'ipotesi del genere. Si veda *Genocide in Beleriand* di Annabel Burgiss, in *Middle Earth*, vol 14, no. 4, 1995.

<sup>10</sup> *The War of the Jewels*, p. 180.

Il filo conduttore è: “Se i Nanerottoli sono stati *cacciati e uccisi* e ne rimangono *ormai pochi*, la colpa è loro”.

Vediamo di districare un po' questo groviglio di accuse, giustificazioni (più o meno contraddittorie) mezze ammissioni e occultamenti.

Questa è la mia ricostruzione dei fatti.

I Nanerottoli sono i primi abitanti del Beleriand. Si separano dagli altri Nani e colonizzano gli altipiani tra i fiumi Sirion e Narog rintanandosi nelle loro dimore sotterranee in un'epoca imprecisata prima dell'arrivo degli Elfi. Probabilmente restano nascosti (e ignorati) al passaggio dei Vanyar e dei Noldor, che proseguono abbastanza rapidamente per Valinor (si veda *Il Silmarillion*, p. 60 e segg.). I Teleri, più numerosi, si fermano nella regione tra i fiumi Gelion e Sirion, appena più a est, e vi rimangono abbastanza a lungo avendo perso il loro re Elwë. Proprio a quest'epoca, quando sudditi e consanguinei di Elwë esplorano il Beleriand alla sua ricerca, devono risalire i primi contatti fra Elfi e Nanerottoli.

A quanto si dice sono poco amichevoli fin dall'inizio, perché i Nanerottoli “*avevano subito attaccato i nuovi venuti con imboscate nell'oscurità*”. Il che provoca una immediata reazione da parte degli Elfi che da allora “*diedero loro la caccia*”. Tuttavia questa reazione, in apparenza pienamente legittima, deve causare qualche problema all'ignoto compilatore, che a più riprese si sente in dovere di giustificarla seguendo ben tre distinte linee di difesa.

La prima è forse la più antica del mondo: “*Hanno cominciato loro per primi*”.

Un'esperienza plurimillennaria insegna che: a) questo non è mai vero al cento per cento; b) è sempre saggio ascoltare anche la versione della parte avversa<sup>11</sup>. Purtroppo questa non esiste più... Siamo di fronte all'incontro tra due civiltà, una delle quali è numericamente più consistente e tecnologicamente più avanzata (gli Elfi). E' verosimile che sia proprio la parte *più debole*, quella che ha tutto da perdere, ad attaccare per prima? Non potrebbe essere una reazione disperata da parte di individui senz'altra via d'uscita, o addirittura vera e propria legittima difesa? A giudicare dagli unici Nanerottoli che compaiono nelle cronache del Beleriand si tratta di gente molto schiva. Facendo un parallelo con la storia umana, la situazione ricorda l'incontro degli Europei con alcuni dei popoli indigeni delle Americhe, o dell'Australia. Lo stereotipo dell'*indiano cattivo* è un po' superato... Oltretutto gli Elfi sono i migliori combattenti della Terra di Mezzo, solitamente vengono sconfitti solo in battaglie campali da nemici molto più numerosi, o a causa di tradimenti. E' difficile sostenere che i Nanerottoli rappresentassero per loro un reale pericolo. E poi, questa storia dei poveri Elfi colti di sorpresa al buio non mi convince per niente. Gli Eldar sono il *popolo delle stelle*, hanno una certa dimestichezza con l'oscurità! Il compilatore si lascia scappare le parole “*durante la notte*”... ma in quell'epoca non c'erano ancora il giorno e la notte perché ancora non esisteva il sole! La Terra di Mezzo “*giaceva nel crepuscolo sotto le stelle*”.<sup>12</sup> E se anche vogliamo considerare la creazione del sole soltanto un mito, una leggenda poetica (come lo stesso Tolkien fa capire nei suoi ultimi scritti<sup>13</sup>), sta di fatto che gli Elfi al buio ci sentono benissimo (vedi l'arrivo della Compagnia dell'Anello a Lothlórien, di notte) mentre i Nani sono molto rumorosi (vedi le considerazioni di Bilbo sul ‘chiasso nanesco’ nei primi capitoli di *Lo Hobbit*).

La difficoltà di vedere al buio ci porta alla seconda argomentazione: “*Credevamo che fossero animali*”.

Ma com'è possibile? Anche delle creature notoriamente stupide come i Troll sanno distinguere a prima vista un Nano da chi Nano non è (Bilbo), e tanto più da un montone. E gli Elfi, così sapienti, così profondi conoscitori del mondo naturale, non ci riescono? Passi l'oscurità, ma dopo le prime volte dovevano pur accorgersi, di fronte al cadavere di un Nanerottolo, che non si trattava di una bestia selvatica... Sappiamo che gli Eldar “*non li riconobbero come Incarnati*” perché ritenevano di essere le uniche creature intelligenti della Terra di Mezzo<sup>14</sup> (ma questo era un problema loro, si potrebbe obiettare; e poi Oromë non gli aveva detto proprio nulla?). Guarda caso, quando gli Elfi incontrano i Nani veri e propri (numerosi, ben organizzati nelle loro imprevedibili fortezze sotterranee, e soprattutto esperti nella metallurgia dell'acciaio e di conseguenza bene armati) questi dubbi li sfiorano appena. Non sarà piuttosto che non vollero riconoscere *di proposito* i Noegyth Nibin come creature intelligenti? Molto più comodo considerarli *Levain tad-dail*, “animali bipedi”, (con un disprezzo neanche tanto dissimulato), e considerare il Beleriand una terra vergine e disabitata. Declassare una categoria di persone ad esseri inferiori per giustificarne l'eliminazione è un comportamento tristemente noto...<sup>15</sup> “*I Nanerottoli non si erano mai dichiarati agli Eldar*”. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. E oltretutto, proviamo a immaginare la scena... Un Nanerottolo esce dalla sua tana con le mani in alto gridando: “Non tirate! Sono un Incarnato!” (nella sua incomprensibile lingua nanesca). Sembra una barzelletta. Infine, se anche fosse come sostengono, questo fatto degli Elfi che si dedicano tranquillamente e meticolosamente all'estinzione di una *specie animale* non mi torna molto, non mi sembra ugualmente così accettabile!

Il terzo argomento è veramente grottesco. “*I Nanerottoli non avevano mai avanzato alcuna pretesa su terre e dimore*”.

<sup>11</sup> Vedi anche *Lo Hobbit*, cap. viii: “[Gli Elfi] erano stati in guerra contro alcuni Nani, che essi accusavano di aver rubato il loro tesoro. Per correttezza bisogna dire che i Nani davano un'altra versione, e dicevano che avevano preso solo quanto era loro dovuto, poiché il Re degli Elfi aveva stipulato un contratto con loro [...] e poi si era rifiutato di pagarli”. Tra l'altro questo sembra essere un riferimento alla vicenda di Thingol con i Nani di Nogrod.

<sup>12</sup> *Il Silmarillion*, p. 51.

<sup>13</sup> *Morgoth's Ring*, p. 369 e segg.

<sup>14</sup> *Il Silmarillion*, p. 108.

<sup>15</sup> E nel mondo Tolkieniano ce n'è almeno un altro esempio, vedi *Il Signore degli Anelli*, p. 1000, riga 9 dal basso: “Ma se vivete...”.

Ma erano già lì! E le dimore se l'erano scavate loro! Mi sembra che l'aver colonizzato un territorio disabitato dia qualche diritto a rimanervi (o forse Melian la Maia, da sola, aveva "prenotato" tutto il Beleriand per il suo futuro sposo?...). E poi, di fronte a *chi* avrebbero dovuto avanzare pretese ufficiali? A degli invasori che li consideravano animali molesti? E con quale autorità come garante? Nella Terra di Mezzo non esiste l'ONU, e anche i Valar non possono intervenire più di tanto. Sembra quasi una questione burocratica: i Nanerottoli non hanno seguito la procedura corretta nei tempi richiesti e vengono brutalmente sfrattati, senza appello. E si che occupavano una parte minima del Beleriand, e vivevano sotto terra. Non c'era davvero posto per loro? Per confronto riporto le parole con cui Elu Thingol accoglie i Ñoldor al loro ritorno nel Beleriand, mostrando di avere una certa consapevolezza dei diritti umani, quando gli fa comodo: *"Nello Hithlum ai Noldor è consentito dimorare, e sugli altopiani del Dorthonion, e nelle terre a est del Doriath che sono vuote e selvagge [queste ultime in realtà erano le terre dei Noegyth Nibin...]; altrove, però, sono numerose le mie genti, e non voglio che ne sia limitata la libertà e tanto meno che siano scacciate dalle loro case..."* (*Il Silmarillion*, p. 134).

Ora, queste tre argomentazioni, per quanto discutibili, potrebbero ancora reggersi se prese singolarmente. Tuttavia ciò che le rende sospette, oltre all'eccessiva insistenza, è che sono in palese contraddizione l'una con l'altra, così combinate. Come se fossero scuse elaborate in occasioni diverse e riunite qui da un improvvido commentatore. Per esempio: se i Nanerottoli hanno attaccato per primi, l'autodifesa degli Elfi è legittima, non c'è bisogno della giustificazione che si credeva fossero animali selvatici. Ma se sono animali, allora non si possono pretendere da loro comportamenti ragionevoli o addirittura relazioni diplomatiche! E anche l'idea di uno stato di guerra protratto con degli animali è abbastanza inverosimile.

Torniamo ora alla mia ricostruzione degli avvenimenti. Dopo i primi contatti tra Teleri e Nanerottoli, è probabile che la situazione sia rimasta relativamente tranquilla fino alla ricomparsa di Elwë, e alla riorganizzazione del suo regno. Riportano gli Annali Grigi del Beleriand<sup>16</sup>: *"ANNI DEI VALAR 1200-1250. In quest'epoca il potere di Elwë e Melian si estese su tutto il Beleriand. Egli fu chiamato nella lingua del suo popolo Elu Thingol, Re Mantogrigio, e tutti gli Elfi del Beleriand [...] lo presero come loro signore. E perciò essi furono chiamati Sindar, gli Elfi Grigi del Beleriand illuminato dalle stelle... ANNO DEI VALAR 1250. In quest'anno per la prima volta il popolo dei Norn [i Nani] scese dalle montagne nel Beleriand..."*. Be', io penso che il genocidio dei Nanerottoli si sia consumato proprio in questo periodo. E visto che si è giunti all'annientamento quasi totale, forse non si è trattato solo di una serie di scaramucce casuali, ma piuttosto di un'azione deliberata e pianificata, una vera e propria operazione di "pulizia etnica" portata avanti è dalle truppe di Thingol. Una situazione per certi versi paragonabile alle cosiddette "guerre indiane" del secolo scorso, con campagne di guerra, battaglie campali, imboscate e anche assalti agli insediamenti e massacri di popolazione civile (che in questo caso sarebbe rimasta nascosta nelle dimore sotterranee credendosi al sicuro). Certo i Nanerottoli non si saranno lasciati macellare tutti come agnelli mansueti, è anzi probabile che abbiano cercato di vendere cara la pelle, con attacchi del tipo "mordi e fuggi" (a questo punto molto più spiegabili). Ma troppa era la sproporzione di forze e di numero e troppo l'accanimento degli Elfi. Così *"il potere di Elwë e Melian si estese su tutto il Beleriand..."*. Eliminando ogni ostacolo. E la caccia durò finché *"gli Eldar ebbero fatto la conoscenza dei Naugrim"* [nel 1250, come abbiamo visto], dopo di che *"i Tad-dail furono riconosciuti come una varietà di Nani e furono lasciati in pace"*. Sembra poco, ma secondo gli Annali Grigi dovettero passare un minimo di *cinquanta* anni dei Valar, vale a dire quasi *cinquecento* anni solari (vedi nota 5). Il compilatore ci informa candidamente che allora *"ne sopravvivevano ormai pochi"*, ma trovo sorprendente che ce ne fosse ancora qualcuno! E quel ch'è peggio, non è affatto certo che a questo punto le persecuzioni siano davvero finite.

La posizione dei Naugrim, per esempio, resta molto ambigua. *"I Grandi Nani disprezzavano i Nanerottoli"*, però *"ne riconoscevano ancora la parentela e si risentivano dei danni [loro] inflitti"*. Gli importa veramente qualcosa di questi "parenti poveri"? O è solo una lamentela che gettano sul piatto della bilancia quando devono stipulare trattati politici e commerciali con gli Elfi, per ottenere condizioni più vantaggiose? Vediamo che, una volta ottenuto quello che vogliono (ghiotte commesse militari e l'incarico di scavare la fortezza di Menegroth), accettano tranquillamente la cavillosa giustificazione data dai Sindar. E non è finita. Dopo il ritorno dei Ñoldor, com'è noto, Finrod manifesta l'intenzione di procurarsi anche lui una capitale sotterranea, e Thingol gli parla delle caverne del Narog, apparentemente disabitate e note solo a pochi (vedi *Il Silmarillion*, p. 137 in fondo) e ve lo fa condurre. Vengono in mente le parole di Maedhros (due pagine prima): *"Thingol non fa che concederci terre su cui non esercita potestà..."*. Comunque Finrod ne rimane entusiasta, e le amplia chiedendo aiuto ai Nani dei Monti Azzurri, *"i quali furono generosamente ricompensati"* per i loro servizi. E chiusero un occhio sul fatto che quella era l'antica capitale dei Nanerottoli, con un'importanza paragonabile a quella di Khazad-Dûm per la Stirpe di Durin (e ancora rivendicata, da Mîm, qualche secolo dopo).

Almeno i Ñoldor parrebbero innocenti, la loro colpa sembra essere solo un'ignoranza in buona fede... Eppure, stranamente, i Nanerottoli *"detestavano gli Eldar, ma soprattutto gli Esiliati"*. Come mai? Perché nonostante il silenzio delle cronache, Nulukkhizdîn (cioè Nargothrond) non era affatto disabitata quando vi giunse Finrod! Ecco cosa si legge in una sperduta nota linguistica che accompagna alcune genealogie:

*"Finrod ricevette l'aiuto dei Nani nell'ampliare le caverne sotterranee di Nargothrond. Si supponeva che fossero originariamente una dimora dei Nanerottoli (Nibinnogs), ma i Grandi Nani li disprezzavano, e non si fecero scrupoli ad espellerli – donde il particolare odio di Mîm nei confronti degli Elfi – specialmente in cambio di grandi ricompense.*

<sup>16</sup> *The War of the Jewels*, p. 9. Vedi anche *Il Silmarillion*, p. 107.

*Finrod aveva portato con sé da Túna più tesori di qualsiasi altro re*” (*The Peoples of Middle-Earth*, London 1996, p. 352).

Fatti i necessari collegamenti logici, ogni commento è superfluo. Solo, mi spiace per Finrod, che altrove è descritto come il più aperto e generoso dei principi Noldor, e che comunque si riscatterà sacrificandosi per aiutare Beren.

Una cosa però bisogna ammettere. Nelle accuse degli Elfi c'è di sicuro un fondo di verità: i Nanerottoli non sono tutti santi e innocenti, non sono il *buon selvaggio*. E' molto probabile che veramente si siano mostrati ostili fin dall'inizio con i nuovi venuti. Ma per le loro colpe, quali che fossero, mi sembra che paghino un prezzo troppo alto: l'annientamento totale. E poi avevano tutti contro questi poveri Nanerottoli! Nessuno che ne abbia preso le parti, almeno una volta. Non dico un Las Casas, o un Poma de Ayala, ma almeno un Tacito, o un Montaigne che commentasse, con spirito critico: “*quante ignobili vittorie!*”. Gli unici a cui dobbiamo qualche informazione quasi “neutra” su di loro sono i due ignoti filologi elfi autori delle note linguistiche (guarda caso due “colleghi” di Tolkien), mossi da amor di scienza e di verità...

Ma torniamo finalmente a Mîm, ovvero “*l'unico Nanerottolo che abbia giocato un ruolo degno di nota negli Annali del Beleriand*”.

La sua posizione è del tutto particolare. E' una sorta di “ultimo dei Mohicani”, unico rappresentante ancora in vita dell'antica stirpe dei Noegyth Nibin, insieme ai figli Khîm e Ibun. Che peraltro sono due figure piuttosto scialbe (per quel poco che se ne dice), forse anche a causa dell'endogamia forzata e dei matrimoni tra consanguinei cui furono verosimilmente costrette le ultime generazioni di Nanerottoli. Della moglie di Mîm non ci viene detto assolutamente nulla. Deve essere per forza esistita, ma non sappiamo che fine abbia fatto. Potrebbe essere semplicemente morta di vecchiaia nel suo letto (Mîm è “*vecchio anche secondo il metro dei Nani*”), ma bisogna ammettere che questo non sembra un destino tanto frequente fra i Nanerottoli. Mîm è dolorosamente consapevole che il suo popolo sta scomparendo. E' stato diretto testimone del suo tracollo finale, ricorda ancora “*tanti che se ne sono andati per sempre*” e accenna nostalgicamente a “*Signori dei Nani del tempo che fu*”, cioè di quando la popolazione era abbastanza numerosa da giustificare un minimo di organizzazione sociale. Si pensi, per confronto, alle preoccupazioni di Barbalbero per il declino degli Ent. Eppure di Ent ce ne sono ancora a decine, sono indefinitamente longevi e ancora non disperano di ritrovare le Entesse. Il destino dei Nanerottoli invece è davvero senza speranza, già nella Prima Era. Mîm è condannato alla solitudine. E' l'ultimo depositario delle tradizioni di un intero popolo, della sua storia, della sua cultura, della sua lingua che nessuno parlerà più. Tutti i suoi sforzi sono volti alla sopravvivenza in un ambiente ostile, al tentativo di salvare e conservare qualcosa del patrimonio dei Noegyth Nibin che inesorabilmente si perde, e di trasmettere ai figli almeno parte delle sue conoscenze.

Fino a quando, come se non bastasse, arriva Túrin a sconvolgergli l'esistenza.

Nell'esaminare la vicenda di Mîm seguo da vicino la versione che compare nel *Narn i Chîn Húrin* (il *Racconto dei Figli di Húrin*), nei *Racconti Incompiuti* (pp. 138-149 e 210-215, da qui sono tratte tutte le citazioni, se non altrimenti indicato); versione molto più ricca di dettagli, nel bene e nel male, che permettono almeno di delinearne la personalità, e di notare anche quanto sia costantemente sfavorevole il punto di vista del narratore.

Lo stesso incontro di Mîm con Túrin è forse meno fortuito di quanto sembri a prima vista. Infatti nel congedarsi da Beleg, Túrin gli aveva detto: “Cercami sull'Amon Rûdh”<sup>17</sup>. Túrin, non dimentichiamolo, era stato allevato nel Doriath, alla corte di Thingol, dove “*molto aveva appreso circa le costumanze e le creature selvatiche*”, e molto “*in fatto di antica sapienza*”. E' possibile che quest'ultima avesse compreso anche qualche accenno all'esistenza dei Nanerottoli<sup>18</sup> e all'ubicazione delle loro dimore. Perciò, anche se “*all'oscuro di ciò che lo aspettava*” (e chi non lo è?), Túrin ha per lo meno un'idea di dove andare a cercare un rifugio per la sua banda di fuorilegge, e di cosa attendersi nella ricerca. Infatti possiamo notare che identifica immediatamente Mîm come Nano, quando i suoi uomini lo trascinano al suo cospetto dopo aver sorpreso e inseguito (e bersagliato) i tre Nanerottoli nella brughiera.

Ora, questi fuorilegge sono un'accozzaglia di fuggiaschi, sbandati e anche veri e propri briganti, dai modi e dagli ideali non sempre così cristallini e cavallereschi. A volte appaiono impegnati più in una guerra personale con chiunque gli capiti a tiro, che in una giusta battaglia contro Morgoth. A dire il vero Túrin ha cercato a più riprese, forse senza troppa convinzione, di educarli ad abitudini meno orchesche<sup>19</sup>, ed essi generalmente gli ubbidiscono, anche se in modo un po' indisciplinato. Ma il trattamento inflitto al malcapitato Mîm è davvero discutibile. Lo aggrediscono in trenta contro uno (piccolo, vecchio e disarmato), lo malmenano e fanno anche gli spavaldi: “Non ha niente da darci in riscatto? Ci ha deluso, ammazziamolo!” Un'argomentazione degna della peggior banda di tagliagole.

Per fortuna che Túrin mosso a compassione interviene a salvarlo, ma aggiunge: “... se ti dicessi che non risparmiamo nessuno solo per pietà, cosa sei disposto ad offrire in riscatto?”. Probabilmente la domanda è tendenziosa: già fin d'ora mira al rifugio segreto dei Nanerottoli e a Mîm non resta che cederlo. Non è poco! Oltre che la sua casa è anche l'estremo retaggio del popolo dei Noegyth Nibin, l'ultimo brandello superstite della loro indipendenza.

Fin da subito Mîm ci viene presentato come un vile, uno che implora pietà piagnucolando. Francamente, in questo caso, cos'avrebbe dovuto fare? Farsi ammazzare, tanto per puntiglio? Al suo posto come si sarebbe comportato un eroe? Peccato che gli eroi non si ritrovino mai in situazioni del genere... Mîm è caduto di punto in bianco nelle mani di una trentina di esagitati che manifestano espressamente il desiderio di ucciderlo, così senza motivo. Prima ancora che

<sup>17</sup> *Il Silmarillion*, p. 251.

<sup>18</sup> “...il loro nome era tramandato ormai solo da antiche narrazioni del Doriath e del Nargothrond.” *Il Silmarillion*, p. 255

<sup>19</sup> *Racconti Incompiuti*, pp. 134-135.

terrorizzato è frastornato. E poi anche lui ha delle responsabilità, sia nei confronti dei figli, sia come estremo depositario della sapienza del suo popolo. Perciò scende a patti. Oltretutto la sua arrendevolezza verrà molto comoda a Túrin, fornendogli un rifugio che altrimenti non avrebbe mai trovato.

Poi c'è l'episodio del sacco. Mîm si offre di tornare la mattina seguente, per guidarli con la luce del giorno. Il fuorilegge Andróg si oppone, argomentando che il Nano sta cercando di scappare. Túrin gli chiede di lasciare in pegno il suo sacco (che sembra contenere solo radici), ma Mîm si rifiuta e viene legato e sorvegliato per tutta la notte (nonostante abbia appena detto che è vecchio e non può dormire all'aperto). La prima impressione, che credo ogni lettore condivida con i fuorilegge, è che Mîm stia effettivamente cercando di tagliare la corda salvando anche il carico. Un po' goffo e ingenuo come tentativo; ma se anche fosse, sarebbe così deprecabile? Non sarebbe piuttosto l'evasione di un prigioniero, per di più ingiustamente imprigionato? Però la storia non quadra del tutto. Perché intestardirsi per un semplice sacco di radici e perdere un'occasione unica? Anche i fuorilegge se lo domanderanno più avanti, insinuando il sospetto che ci fosse anche qualcosa di più prezioso (pepite d'oro?), e che quindi il motivo sia l'*avidità*. Ma come! Non avevano perquisito il sacco come prima cosa, senza trovare nulla?

Forse la spiegazione è un'altra, che i fuorilegge neppure prendono in considerazione. Mîm è un Nano, e come tutti i suoi consimili è dotato di uno spiccato senso dell'onore. Poco prima, parlando con Túrin, ha concluso un patto dandogli la sua parola. Checché ne pensino i fuorilegge, che evidentemente non sono abituati a questo genere di cose, per Mîm questa è sacra e vincolante. Hanno preteso che lui si fidasse della loro (in cambio della casa ti lasceremo vivere), e subito dopo disprezzano la sua e pretendono un pegno. Più avanti dirà: "*Mi pento della promessa fattavi*". E più avanti ancora, nella sua casa: "*...voi siete sciocchi, se credete che non fossi disposto a separarmi da un piccolo carico neppure per salvarmi la vita (...) Avevo dato la mia parola, e dovevo tornare, volente o nolente, con o senza sacco, e che un uomo senza legge e infedele la pensi come vuole! Ma a me non va di essere separato dal mio con la forza dal malvagio, si tratti anche solo di un pezzetto di corda*". Almeno, alla luce di tutto questo, concediamogli il beneficio del dubbio, e che *un uomo senza legge e infedele la pensi come vuole!* Una bella lezione da parte di un Nanerottolo, anche per noi lettori.

Il mattino seguente c'è un confronto piuttosto teso fra il Nanerottolo che recrimina per l'umiliazione notturna (*Non legate mai un Nano! Lui non lo perdonerà mai...*) e Túrin, confronto che si conclude a favore di quest'ultimo. Il narratore sottolinea il fatto che Mîm *non seppe reggerne lo sguardo* (come ad ammettere la propria malafede?), ma almeno riconosce, bontà sua, che *pochi del resto erano in grado di sfidare lo sguardo di Túrin*. Poi Mîm si alza dicendo: "Seguimi signore". Anche qui, è semplice servilismo oppure ha riconosciuto un animo nobile e valoroso nello sguardo del figlio di Húrin, velato di una misteriosa tristezza?

Per tutto il giorno il Nano guida i fuorilegge attraverso la brughiera verso l'Amon Rudh, sopportando senza reagire i continui sarcasmi di Andróg. Giunti all'imboccatura della grotta si inchina e, come pattuito, consegna la *Bar-en-Danwedh* a Túrin, che ancora si mostra sospettoso. Ma un'atroce sorpresa attende il povero Mîm: suo figlio Khîm è morto al tramonto, ucciso da una delle molte frecce scagliate la sera precedente da Andróg, con inutile accanimento. La faccenda è trattata molto sbrigativamente. Eppure si tratta di un padre che ha perso suo figlio! E forse avrebbe potuto salvarlo se non fosse stato prigioniero. Tra l'altro Mîm accenna al fatto di conoscere l'arte di curare. E' vero che è una necessità per uno che viva isolato e solitario (suo malgrado), ma non riesco a immaginare un *guaritore* che sia del tutto malvagio. Comunque i diretti responsabili sembrano disinteressarsi al suo dramma: in fondo era solo un Nanerottolo. Mîm piange tutta la notte, ma dei fuorilegge si nota soltanto che per il rumore non riescono a dormire. L'unico che manifesti compassione e rammarico è ancora una volta Túrin, che gli promette un riscatto di pesante oro, "*se mai riuscirò ad accumulare ricchezze...*". Promessa un po' vaga, ma le *parole* di Túrin (non il *tesoro*, che tra l'altro non arriverà mai) riescono a placare Mîm: sono degne di un *Signore di Nani*, e mostrano che almeno qualcuno rispetta il suo dolore... e lui ancora una volta si fida. Non chiede una revisione dei patti (ne avrebbe avuto ben donde). Chiede solo che Andróg spezzi il suo arco e lo deponga ai piedi del Nano morto, e che non ne maneggi mai più. "*Altrimenti ne morrà*". Al che Andróg, che francamente dovrebbe solo tacere, risponde con un'altra maledizione (senza condizioni: crepa!). E naturalmente non manterrà il patto.

Dopo aver pagato (caro) il suo riscatto, il vecchio Nano si deve rassegnare a una strana vita di sequestrato in casa a tempo indeterminato. Andróg lo definisce esplicitamente "*prigioniero*". Mîm ha perso la libertà, ma alcuni dei suoi "ospiti", anche se "*il cibo non mancava, erano ben riparati, stavano al caldo e all'asciutto, lo spazio era più che sufficiente*", ancora si lamentano. Prima perché non gli rivela tutti i segreti della casa (quali saranno mai? E poi sono liberi di esplorarla...), poi perché non sono capaci di ritrovare da soli la strada per la caverna (è colpa sua se sono imbranati?), poi ancora perché la sua presenza gli dà sui nervi (ma è un problema *loro*, o forse cominciano ad avere qualche senso di colpa? Sarebbe anche ora...).

La dimora di Mîm, che fa da sfondo a tutto questo, è descritta come una serie di stanze polverose, deserte o piene di armi arrugginite, scaffali vuoti, fucine spente. Come a sottolineare velatamente la responsabilità del Nano per questo stato di abbandono, o almeno la sua sciatteria nel tenere la casa. Peccato che Mîm debba pensare a tutto da solo, e a parte priorità di procurarsi il cibo, stia anche cercando di salvare l'eredità dei Noegyth Nibin. Forse un compito più importante che mantenere lustra la casa per degli abitanti che non esistono più...

Non solo. Mîm, di sua spontanea volontà, rifornisce di cibo i fuorilegge per i primi giorni. Si tratta delle sue preziose radici commestibili dal sapore di pane: "*Gli Elfi selvaggi non le conoscono; gli Elfi Grigi non sanno trovarle; gli orgogliosi d'oltremare [i Noldor] sono troppo orgogliosi per scavare. (...) E non riveliamo agli Uomini come trovarle,*

*perché gli Uomini sono bramosi e spreconi, e non cesserebbero di raccogliere se non dopo aver dato fondo a tutte le piante, mentre ora passano loro accanto mentre s'aggirano per le selve...*". Una bella dimostrazione di saggezza nanesca, oltre che un atto di generosità. I fuorilegge ricambiano con insulti ("*Vecchio mascalzone*") e con le insinuazioni sul contenuto del sacco, forse fraintendendo le sue parole ("*Queste radici sono preziosissime. Più dell'oro durante l'inverno di carestia...*").

Più avanti si dice che Mîm, quando il cibo durante l'inverno si fece scarso a causa dell'imprevidenza dei fuorilegge, "*si mostrò restio*" a condividere ancora le sue scorte. Come a sottolinearne l'avarizia... In primo luogo i patti (già abbastanza gravosi) non prevedevano che il prigioniero dovesse *anche* fare da sguattero e da vivandiera. Quando l'ha fatto, l'ha fatto liberamente, di sua iniziativa. Ma soprattutto ancora una volta questo è il punto di vista dei fuorilegge. Si immaginano fantomatici magazzini nascosti traboccanti di provviste (né più né meno come gli abitanti di Hobbiton immaginavano enormi tesori nascosti nella casa di Bilbo), che il Nano, quell'egoista accaparratore, non vuole rivelargli... Eppure sono liberi di esplorare le caverne in lungo e in largo (cosa che il solito Andróg si prende subito la briga di fare, senza peraltro trovare nessun magazzino).

E se queste scorte semplicemente non esistessero? Fin che ha potuto Mîm ha condiviso ("*Del mio bottino puoi approfittare finché parli onestamente e né spii né rubi*" – aveva detto a Túrin.), ma non dimentichiamo che le sue scorte dovevano garantire, con un certo margine di sicurezza, la sopravvivenza di *tre* persone (tre Nanerottoli tra l'altro). Non di trenta Uomini famelici. Oltretutto le radici commestibili, a differenza delle granaglie, sono alimenti relativamente freschi e deperibili. Per quanto ben immagazzinate, non si conservano indefinitamente: già un anno è molto. E per di più quando i fuorilegge giungono alla *Bar-en-Danwedh*, in autunno, le scorte sono al minimo; è appena cominciato il periodo del raccolto ("*Stiamo costituendo la nostra scorta cogliendo le prime mature*"). Da allora in poi Mîm e Ibun continuano sì il loro lavoro di raccolta, ma non si può pretendere che questo venga decuplicato come niente fosse. Probabilmente non gli basterebbe tutto il giorno; e poi perché dovrebbero? Mîm ha anche altro di cui occuparsi!

Nel proseguimento di questa convivenza forzata i fuorilegge gli rimangono tendenzialmente ostili, o tutt'al più lo ignorano. "*Pure, e la cosa sembrava loro strana, per Túrin non era così; ed egli anzi diventava sempre più amico del vecchio Nano, e sempre più volentieri ne ascoltava i consigli...*". Infatti nel corso dell'inverno passano lunghe ore in compagnia nella fucina personale del Nano, e Túrin ascolta i suoi detti e i ricordi della sua vita. Entrambi sono (o si considerano) vittime degli Elfi, e questo li avvicina; entrambi sono molto soli e (sembrerebbe) aspirano a rapporti umani un po' più stimolanti della compagnia di Ibun o dei fuorilegge. Per la prima volta dopo chissà quanti anni Mîm incontra qualcuno che non solo lo considera degno di sopravvivere, ma addirittura di essere ascoltato. Túrin dal canto suo è sempre ansioso di conoscere cose nuove, e dopo un moto iniziale di pietà si accorge che questo Nanerottolo è anche sapiente, a volte persino saggio, conosce molte arti, e avrebbe molto da insegnare a chi si prendesse la briga di ascoltarlo. Mîm pare "*assai compiaciuto*", e mostra "*grande attaccamento*" a Túrin; una sorta di affetto che manterrà anche in seguito, come vedremo. Invece i suoi uomini appaiono "*meno compiaciuti*", se non esplicitamente *gelosi* (è il caso del solito Andróg).

Una situazione del genere naturalmente non poteva durare (essendoci di mezzo il figlio di Húrin), ma in questo caso il guastafeste è Beleg Cúthalion ("*Arcoforte*"), il grande arciere. Ben indirizzato dalle parole pronunciate dall'amico l'ultima volta in cui s'erano visti ("*Cercami sull'Amon Rúdh*"), e seguendo le tracce dei fuorilegge, come già un'altra volta, penetra nella *Bar-en-Danwedh*.

Un Elfo in casa di Mîm! Alla luce di quanto visto sopra si può immaginare cosa rappresenti un ospite del genere per il Nano. Per di più Túrin, dopo tutti i discorsi fatti con lui, che ormai lo considerava suo alleato, accoglie subito a braccia aperte il primo Elfo che metta piede all'Amon Rudh. In realtà è un vecchio amico di Túrin dai tempi in cui combattevano insieme nelle marche del Doriath, ma questo Mîm non lo può sapere. Né Beleg fa alcunché per farsi ben volere dal padrone di casa; neppure lo degna di uno sguardo e, anzi, non perde l'occasione di procurargli ulteriori motivi di dispiacere.

Quando Beleg offre all'amico il prezioso *lembas*, datogli da Melian, Túrin dapprima rifiuta sdegnosamente, ma poi, rimbrottato dall'Elfo, vince il proprio orgoglio e lo accetta. Dopo di che Beleg, avendone una bella scorta ("*abbondanza di lembas, il viatico degli Elfi, avvolto in foglie d'argento...*")<sup>20</sup>, lo distribuisce ai fuorilegge con liberalità, curando feriti e malati. Lo distribuisce a tutti tranne che a Mîm (che le sue radici le aveva condivise subito...). Melian consegnando il *lembas* l'aveva definito "*un dono che ti sarà d'aiuto nelle selve, e lo sarà anche per coloro che tu vorrai*" (senza alcuna preclusione). Ma Beleg non vuole offrirne neppure un assaggio al vecchio Nano. Peccato, sarebbe stata un'ottima occasione per migliorare i rapporti tra Elfi e Nanerottoli... A questo punto però bisogna menzionare anche la commedia da parte di Mîm, che pur di ottenere un po' di quello strano cibo che sembra avere proprietà miracolose, si finge malato e implora Beleg di dargliene. L'Elfo rifiuta anche davanti a una richiesta così esplicita (perché ha capito che il Nano sta recitando, o perché non darebbe niente comunque a un Nanerottolo?).

Ad Andróg invece ne dà, curandone la ferita avvelenata. Di per sé una cosa meritoria, ma non certo la più adatta a migliorare i rapporti con Mîm. Per lui il fuorilegge è stato un vero persecutore, è l'uccisore di suo figlio e non ha neppure mantenuto l'impegno preso davanti alla tomba. Ora che la "giusta punizione" finalmente lo aveva colpito, interviene un Elfo impiccione a vanificarla. Tra l'altro poi Andróg non manifesterà la minima riconoscenza nei confronti di Beleg (sembra avere qualche difficoltà in questo campo...).

<sup>20</sup> Questa e le citazioni seguenti sono tratte da *Il Silmarillion*, pp. 252, 256.

Inoltre, siccome Beleg “*era forte e resistente, lungimirante e previdente, fu tenuto in grande onore tra i fuorilegge*”. Il confronto con la bassa considerazione di cui gode il Nano è inevitabile.

Ma soprattutto la colpa di Beleg agli occhi di Mîm è un'altra: lo ha completamente privato dell'affetto e dell'amicizia di Túrin, che ora presta “*ben poca attenzione al Nano*”. Mîm si era illuso di trovare qualcuno che lo sollevasse dalla sua solitudine, e che ascoltasse i suoi insegnamenti, mentre per Túrin è stato solo un diversivo passeggero. Ora che ha ritrovato il suo vecchio compagno di battaglie può dedicarsi a cose più importanti, e che Mîm se ne resti pure “*accoccolato con suo figlio Ibun nell'ombra più fitta della dimora, senza rivolgere la parola a nessuno*”, mentre la sua casa è trasformata in una caserma.

A questo punto i due capitani organizzano un'azione di guerriglia in grande stile, raccogliendo intorno a sé molti uomini e utilizzando l'Amon Rudh (ribattezzato *Echad i Sedryn* “Campo dei Fedeli”, cui sono ammessi solo i trenta della vecchia guardia) come base principale di una serie di accampamenti e forti ben vigilati, a sud del fiume Teiglin. E' il periodo della gloriosa ma effimera *Dor-Cúarthol*, la Terra di Arco ed Elmo, i cui guerrieri contengono per un po' l'avanzata di Morgoth. Nonostante i successi, Beleg, che è effettivamente lungimirante, si mostra preoccupato per il futuro: l'Amon Rudh andava bene come base segreta, ma ora è troppo esposto. Infatti esso viene ben presto “*chiuso in un cerchio di spie*”. E chi ci va di mezzo per primo è, ancora una volta, Mîm il Nanerottolo.

Uscito nei boschi con il figlio alla ricerca delle solite radici, fa l'amara scoperta che la zona invece di essere più sicura pullula di nemici: “*furono catturati dagli Orchi*” (la sorveglianza degli uomini della *Dor-Cúarthol* lascia alquanto a desiderare!). A questo punto a Mîm si ripresenta l'alternativa di qualche anno prima: rivelare la via d'accesso all'Amon Rudh o pagare con la vita. Eppure, nonostante che i fuorilegge l'abbiano sempre disprezzato, gli abbiano ucciso un figlio, nonostante la presenza dell'odiato Beleg, questa volta Mîm esita, cerca di “*ritardare il compimento della promessa*” (perché ai fuorilegge venisse qualche sospetto non vedendolo tornare? Purtroppo non lo degnano di uno sguardo da tempo...). E soprattutto chiede che *Gorthol* (Túrin) non venga ucciso. Nonostante il “voltafaccia” subito è ancora affezionato a chi per breve tempo lo ha trattato da pari a pari, all'unico che si sia mostrato con lui degno di fiducia. E Mîm non dimentica. Soltanto dopo aver ricevuto l'assicurazione che il figlio di Húrin non morirà, si decide a guidare gli Orchi. Certo, si è fidato di un Orco, ma come abbiamo visto il Nano tendenzialmente è “uno che si fida”, nonostante le batoste prese. E l'Orco a modo suo terrà fede al patto.

Il momento cruciale della vita di Mîm, la colpa più grave che gli viene imputata (e per la quale poi sarà *punito*, non dimentichiamolo), è proprio questo tradimento. Ma la scelta era tra la sopravvivenza dei guerrieri della *Dor-Cúarthol* o del popolo dei Nanerottoli, e Mîm ha scelto la propria stirpe...

Nel marasma che segue l'assalto degli Orchi, dove i fuorilegge, presi di sorpresa (facevano davvero buona guardia...), sono massacrati e Túrin è catturato e portato via, scompare anche Ibun. Da lì in poi non se ne parlerà più. Ucciso dagli Orchi? Dai fuorilegge come rappresaglia? Da una freccia vagante nella confusione del combattimento? Non lo sappiamo, è l'ennesimo caso della morte di un Nanerottolo passata sotto silenzio. Ma per Mîm è importante! Era l'unico figlio rimastogli, l'ultimo Nanerottolo con cui poter parlare. Ora è irrimediabilmente solo, e condannato al silenzio. Quando “*striscia fuori dalle ombre della sua casa*” e sale sulla sommità del colle coperta di cadaveri, contempla anche l'estrema rovina dei Noegyth Nibin. L'ultima loro dimora è scoperta e devastata, i pochi beni residui distrutti o saccheggianti...

A questo punto si imbatte in Beleg, che è ancora vivo. E il Nano cerca goffamente di ucciderlo con la sua stessa spada. Un gesto vile, marmaldesco, che neppure gli riesce, perché Beleg, pur ferito e barcollante, gli strappa l'arma di mano e lo mette in fuga. Questi *pericolosissimi* Nanerottoli ancora una volta si rivelano in realtà piuttosto imbelli (a meno che non sia l'età avanzata...). Però Beleg, dal canto suo, come fa ad essere ancora vivo, e a quanto pare neppure tanto malconcio? Perché tutti sono caduti e lui, valoroso soldato, no? Non si sarà per caso finto morto? “*...uno [dei cadaveri] attrasse il suo sguardo, ed egli [cioè Mîm] lo fissò negli occhi di Beleg l'Elfo*”, che forse si sta guardando cautamente intorno per controllare se tutto è tranquillo... Oltretutto guarisce, curandosi da sé, un po' troppo in fretta per uno che era “*gravemente ferito*”. Ora, è un comportamento pienamente legittimo se uno vuole salvare la pelle ad ogni costo, magari perché da vivo potrebbe essere utile in futuro (ma viene comunque da fare un paragone con Boromir). Però Mîm non è mai stato trattato con tale indulgenza! Non solo, da lui si è sempre pretesa una lealtà che nessuno gli ha mai dimostrato.

Mettiamoci ancora una volta nei panni del Nanerottolo. Ecco che gli capita davanti l'individuo che con il suo arrivo ha sconvolto il fragile equilibrio che si era instaurato alla Bar-en-Danwedh. Ha allontanato da lui Túrin, ne ha risvegliato gli istinti bellicosi che hanno poi fatto precipitare la situazione, e ha sempre trattato con disprezzo i Nanerottoli. Non solo, Beleg è un Elfo Grigio, e per di più un fidato luogotenente di Thingol, una delle massime autorità del suo esercito. E' possibile, anzi molto probabile, che il capo dei guardiani delle marche di frontiera del Doriath a suo tempo abbia partecipato o addirittura avuto un ruolo di comando nel genocidio dei Nanerottoli. Magari disapprovando in cuor suo (non lo sappiamo), però è un soldato e ha obbedito agli ordini, anche se ingiusti<sup>21</sup>. Naturalmente non lo sto paragonando a un qualsiasi “macellaio dei Balcani”, per carità: in fondo Beleg è un coraggioso, rischia in prima persona e quale che sia la verità sull'assalto all'Amon Rudh, pagherà con la vita la sua amicizia e la sua fedeltà a Túrin. Ma si può concedere a Mîm almeno l'attenuante di essere accecato dall'ira. E comunque non riesce nel suo intento vendicativo, e lo vediamo “correre giù per il colle strillando, terrorizzato” (sempre perfido il narratore!). Credo che in quel momento Mîm avesse ben altre angosce che non il timore di Beleg...

<sup>21</sup> Si veda su quest'argomento il dialogo tra Aragorn ed Éomer, *Il Signore degli Anelli* pp. 536-537.

Dopo questi fatti Mîm scompare, sprofondando in un oblio di quasi quindici anni. Túrin viene liberato, va a Nargothrond e lo porta alla rovina, passa nel Dor-lómin e poi nel Brethil, dove muore dopo aver ucciso Glaurung il drago. Non sappiamo dove e come sia vissuto Mîm nel frattempo. Ma c'è riuscito, e quando Glaurung lascia Nargothrond dove si era installato per dirigersi verso il Brethil, Mîm raggiunge la fortezza sotterranea, *“insinuandosi nelle aule in rovina”*<sup>22</sup>. E qui prende possesso del tesoro che vi si trova, e se ne sta lì palpeggiando l'oro e le gemme, senza che nessuno pensi a spogliarlo, *“per paura dello spirito di Glaurung e del suo solo ricordo”*....

Ma come, finora Mîm non era stato un emerito vigliacco? Il suo comportamento è sempre stato interpretato secondo questa chiave di lettura. E ora scopriamo che si reca direttamente nella tana del drago, appena Glaurung la lascia, e quando, per quel che ne sa e che tutti immaginano, potrebbe ancora tornare... Ancora *prima* che si sappia della sua morte. Di questo comportamento inaspettato si possono tentare alcune spiegazioni.

La prima è che sia completamente *impazzito*. Cosa abbastanza plausibile, visto tutto quello che ha passato. Il dubbio è, se mai, come abbia fatto a sopravvivere in tutti questi anni. Ma i folli a volte rivelano risorse insperate, e godono anche di maggiore indulgenza da parte del mondo. Però Húrin che ammazza un povero demente, suavia, rovinerebbe la scena!

La seconda spiegazione è quella del narratore, l'*avidità*. Difetto molto diffuso tra i Nani, e questo in particolare di oro non ne ha mai avuto molto per le mani. Non mi convince del tutto: basta da sola a spingere un vile a compiere un'impresa che anche i più valorosi tra gli Elfi non osano? Forse c'è del vero nel senso che il Nano ricorda la lontana promessa di Túrin di pagargli un “riscatto di pesante oro”. Dubito che dopo il tradimento la promessa sia ancora valida (anche se non è mai stata annullata ufficialmente), e soprattutto dubito che il riscatto sarebbe consistito nel più ricco tesoro del Beleriand (a parte il *Silmaril*). Ma può darsi che Mîm (nella sua mente sconvolta) interpreti in questo modo l'uccisione del drago da parte di Túrin. Questo però varrebbe solo in un secondo momento, dopo che se n'è sparsa la notizia...

La terza è che Mîm in realtà sia più *coraggioso* di quanto abbiamo creduto finora. Un po' forte come affermazione. Anche se vale la pena ricordare che gli unici che non temevano Glaurung e gli si opposero validamente durante la Nirnaeth Arnoediad, furono proprio dei Nani, i Nani di Belegost guidati dal loro eroico re Azaghâl<sup>23</sup>.

Un'altra possibile spiegazione è l'*importanza* di Nargothrond ai suoi occhi: è *Nulukkhizdîn*, l'antica capitale del suo popolo, la “Città Santa” dei Nanerottoli, mai dimenticata e a cui sempre anelano. Infatti è questa la giustificazione che Mîm darà a Húrin: *“Io sono Mîm; e prima che i superbi venissero da oltre il Mare, Nani hanno scavato le aule di Nulukkhizdîn. Sono semplicemente tornato a riprendere quello che è mio, essendo io l'ultimo del mio popolo”*.

Credo che queste spiegazioni siano tutte in qualche misura valide, e che contribuiscano tutte insieme a spiegare il suo insolito comportamento. Che è il suo ultimo exploit, perché dopo alcuni mesi giunge lì Húrin liberato da Morgoth, e alla sua pretesa risponde che non gli è ignoto *“da chi l'Elmo-di-Drago del Dor-lómin sia stato tradito”*. A questo punto Mîm reagisce in modo più familiare, implorando pietà, ma Húrin non lo ascolta (non è da lui che il figlio aveva imparato ad essere pietoso), e lo ammazza di fronte alle porte di Nargothrond. Giustizia è fatta. Notiamo ancora una volta che anche in questo caso il Nanerottolo è disarmato e inerme. E vorrei accennare anche che esistono altre versioni della storia<sup>24</sup> in cui Húrin è accompagnato da alcuni fuorilegge che mirano ad impossessarsi del tesoro, eliminando l'ostacolo, e poi tra l'altro si ammazzano a vicenda contendendosi lungo la strada. Insomma dietro all'esecuzione sommaria del Nano potrebbero anche esserci motivi meno nobili. Sempre che la vendetta sia un motivo *nobile*, il che è tutto da dimostrare...

Ma mettiamo un momento a confronto Húrin il Costante, valoroso guerriero, e signore della Casa di Hador con Mîm il Nanerottolo. “C'è la stessa differenza tra una mela e un pisello!” - commenterebbe Bilbo. Tuttavia, al di là delle ovvie differenze, qualcosa li accomuna. Entrambi quando si incontrano hanno perso tutti i familiari, in particolare i figli. Però quelli di Húrin *si sono* uccisi, sia pure travolti da un destino particolarmente tragico, mentre quelli di Mîm *sono stati* uccisi, e almeno uno di loro per indiretta responsabilità di Túrin. Certo, erano personaggi di ben diversa levatura, ma sono pur sempre *i loro figli*. Mîm è colpevole di un tradimento, anche se a ben guardare questo appare la meno grave e la meno irreparabile di tutte le sciagure che hanno caratterizzato la sventurata esistenza di Túrin (e che per lo più si è procurato da sé). Capisco l'amarezza del padre, ma mi sembra proprio che Húrin stia cercando un facile capro espiatorio. Tutto ciò che sa, Húrin lo ha visto con gli occhi di Morgoth, che non sono proprio il più obiettivo dei punti di vista... E dovrà aspettare che Melian gli apra gli occhi, a Menegroth, prima di sapere come sono andate davvero le cose. Inoltre, suo malgrado, di una sorta di tradimento si è macchiato anche lui. Quando di fronte ai Monti Cerchianti di Gondolin ha invocato a gran voce il nome di Turgon, rivelando così l'ubicazione della città nascosta alle spie di Morgoth. E scatenando una serie di eventi che infine porteranno alla sua caduta, un disastro di ben altra portata che non la caduta di Amon Rudh e dei suoi trenta difensori. E' stato liberato da Morgoth proprio perché procurasse altri mali, e se così sarà per la rovina del Doriath, forse anche l'uccisione dell'ultimo Nanerottolo, vecchio, indifeso e rimbambito rientra fra questi, anche se è un male minore. Insomma, il povero Húrin non sembra essere in questo caso né il migliore dei giudici, né il più indicato dei giustizieri.

E comunque, al termine di questa mia *apologia*, ricordo ancora una volta che Mîm, l'ultimo dei Nanerottoli, è *già* stato giustiziato, senza processo. Visto che la mia non può essere un'arringa in difesa, che gli valga almeno da tardiva riabilitazione.

<sup>22</sup> Questa e le citazioni seguenti sono tratte da *Il Silmarillion*, pp. 289-290.

<sup>23</sup> *Il Silmarillion*, p. 241.

<sup>24</sup> Vedi il capitolo “The Wanderings of Húrin” in *The War of the Jewels*, pp. 251 e segg.

Si può chiedersi perché me la sia presa tanto per un personaggio così marginale, che si poteva tranquillamente eliminare dal *Silmarillion* lasciando la storia quasi inalterata. In parte, lo ammetto, per il gusto provocatorio di rivalutare un personaggio “negativo”. Ma non solo. A dire il vero la figura di Mîm mi colpì fin dalla prima lettura, come una specie di “nota stonata”, la prima di molte altre che avrei notato in seguito. Un interessante articolo di Alex Lewis<sup>25</sup> esamina la presenza di un “pregiudizio storico” nella stesura del *Silmarillion*: uno degli aspetti che rendono così affascinante e verosimile la narrazione degli eventi, anche se non ce ne accorgiamo subito, è che il narratore (*interno* alla storia, probabilmente un Elfo di Gran Burrone) è uno storico che ci dà la sua versione dei fatti senza neppure tentare di essere imparziale. Il risultato è che di alcuni (come Fëanor e figli, ma anche il nostro Nanerottolo), vengono accuratamente sminuiti i meriti e sottolineate le colpe, mentre con altri (ad esempio Thingol) viene fatto l’esatto contrario. Non sappiamo se Tolkien abbia ottenuto questo effetto di proposito (ma è assai probabile, almeno in una seconda fase della sua lunghissima subcreazione), o solo inconsciamente. Quella che a prima vista sembrava una narrazione scarna e annalistica (e obiettiva) di epici avvenimenti di un’Era lontana, si rivela molto più profonda. Non è solo un immaginario riassunto di storie e poemi di varia origine andati perduti, non è solo un canovaccio su cui inserire a piacere racconti più ampi. E’ una versione della realtà, ma non l’unica possibile, e soprattutto è suscettibile di critica storica. Pur essendo “di parte” contiene in sé tracce di altre verità o almeno di verità alternative. E continuando a “stare al gioco”, come ho fatto per tutto l’articolo, si possono andare a cercare altre fonti oltre a *Il Silmarillion*, immaginando che siano tutti documenti più o meno frammentari di quell’Era lontana, e lì si può accostare, confrontare e interpretare. Se ce ne fosse bisogno, è un’ulteriore conferma della ricchezza e dello spessore dell’opera tolkieniana. C’è sempre una storia principale, complessa e affascinante, e perfettamente compiuta e autonoma, ma contiene in sé gli elementi per poter essere letta anche da differenti punti di vista. E’ come un cristallo tridimensionale, con una faccia principale e molte altre sfaccettature. Per esempio potremmo benissimo divertirci ad immaginare *Il Silmarillion* raccontato dai Nani (ne abbiamo visto qualche sprazzo nelle parole di Mîm). Tra l’altro questo fu il risultato di un’evoluzione nel tempo, un progressivo arricchimento delle storie del ciclo tolkieniano. Le prime versioni delle leggende erano molto più lineari, ma andarono via via guadagnando spessore, anche se la trama non cambiava più di tanto (e questo fu uno dei motivi che contribuirono a ritardare il compimento di *Il Silmarillion*). Per quanto riguarda Mîm, ad esempio, Tolkien lo introdusse relativamente tardi, a sostituire la versione primitiva di un fuorilegge traditore ad Amon Rudh e di un Nano qualsiasi a Nargothrond (qualche eco se ne ritrova anche nelle *Avventure di Tom Bombadil*, nella poesia “il tesoro”<sup>26</sup>). La vicenda di Túrin non cambiava granché, ma senza il Nanerottolo e il suo popolo in estinzione la storia del Beleriand risulterebbe impoverita...

Altrettanto tridimensionali sono i singoli personaggi tolkieniani. Sono complessi, profondamente reali. Anche se marginali come Mîm hanno una personalità propria. Niente di più lontano dalle figure stereotipate di bambini non cresciuti, di individui completamente buoni o completamente malvagi senza sbavature, di cui alcuni critici lo accusavano di popolare le sue storie. A volte si parla superficialmente di “epica lotta fra il Bene e il Male” nel descrivere l’opera tolkieniana. A ben guardare questo vale a malapena per i Valar, che sono spiriti (“angelici”), ma pur sempre invischiati nella materia di Arda, e perciò essi stessi non esenti da errori. Sicuramente non per gli “Incarnati”: Elfi, Uomini o Nani che siano. Questi, proprio come noi, si trovano a dover scegliere quasi quotidianamente fra il bene e il male, fra il giusto e l’ingiusto (scelte morali che non riguardano necessariamente ogni volta i destini del mondo...). I valori sono assoluti, ma la scelta non è sempre facile. Gli eroi tolkieniani possono anche sbagliare, e magari pentirsene (ad esempio Túrin). E questo li rende più umani, più vicini, più *credibili* soprattutto. Non so per Elfi e Nani, ma per gli Uomini della Terra di Mezzo un *peccato originale* esiste, eccome, e nessuno ne è immune<sup>27</sup>. Ma non voglio inoltrarmi qui in discussioni teologiche, al di là della mia portata.

Un altro aspetto che caratterizza Mîm è la *pietà* (da lui suscitata in Túrin più volte). Questo sentimento così umano, ma così fuori posto in altri cicli eroici, ha un’importanza fondamentale in Tolkien. E’ ciò che distingue Faramir da Boromir, Gandalf da Saruman, Túrin da Húrin... e alla fin fine Ilúvatar da Melkor. Compare anche nei momenti più inattesi e nei cuori più induriti. Si pensi a Gollum, o a Maglor.

Perché il vecchio professore di Oxford si prese la briga di inserire tardivamente nel suo ciclo di leggende un personaggio come Mîm? Così sgradevole e così controverso? Mi piace immaginare che sia come una piccola pietra d’inciampo nella grandiosa saga dei figli di Húrin. Per mettere alla prova noi lettori, e vedere in primo luogo se lo notiamo, e poi che reazione ci provoca. E ho qualche sospetto su quale sia la sana reazione che Tolkien si aspettava...

<sup>25</sup> “*Historical Bias in the Making of The Silmarillion*”, in *Proceedings of the J.R.R. Tolkien Centenary Conference*, Milton Keynes and Altadena, 1995, pp. 158-166. Mi auguro che venga prima o poi tradotto su TdM.

<sup>26</sup> Il primo riferimento a Mîm pubblicato da J.R.R. Tolkien fu proprio quello che compare nella prefazione inglese (mancante nell’edizione italiana) di *The Adventures of Tom Bombadil* (London, 1962), dove a proposito della poesia n° 14 si accenna alla “storia numenoreana di Túrin e Mîm il Nano”.

<sup>27</sup> Se ne parla molto esplicitamente nel capitolo “*Atrabeth Finrod ah Andreth*” in *Morgoth’s Ring*, pp. 303-366.